



ASSOCIAZIONE PRO LOCO CADONEGHE

Premio Nazionale Biennale di Poesia Inedita

# CA' DOMNICU

Sesta Edizione – 2005/06



Villa Da Ponte - Vergerio

## *Liriche dei vincitori*

***Valentino Ronchi***

*vincitore assoluto*

***Daniela Raimondi***

***Pier Franco Uliana***

# CURRICULA

**Valentino Ronchi** (Milano, 1976) ha vinto alcuni fra i maggiori premi italiani per poesia inedita - Montale Europa, Aldo Spallicci, Castelfiorentino, Città di Mortara, Il lago verde, Capannori e Nuova poesia Miramare Città di Rimini - e il Premio Arturo Loria per narrativa inedita (Monte Università di Parma Edizioni, 2004). Recentemente ha raccolto le sue poesie in *Canzoni di bella vita* (Lampi di stampa, 2006). Ha pubblicato, scritto con Cristina Canzi e finanziato dal Murst Progetto Giovani Ricercatori, il volume *Genealogia di Totalità e Infinito. Note per una lettura del testo più famoso di Emmanuel Lévinas* (ExCogita, 2003) e ha curato l'antologia di giovani poeti *La riqualificazione urbana e altre poesie* (Coen Tanugi Editore, 2005). Si occupa del piano editoriale di Coen Tanugi Editore.

**Pier Franco Uliana** (Fregona 1951) è laureato in Filosofia, insegnante di liceo, coniugato, padre di due figli. Ha pubblicato: nel dialetto veneto del Consiglio: *Sylva -ae* (Treviso 1985); *Cantada de vizha* (Noventa di Piave 1995); *Comèdia de nef* (Milano 1999); *Comèdia de troi* (Riva del Garda 2000); *Troi de Tafarièli* (Milano 2001, Premio Fondazione Corrente); *Nubicuculia* (Fregona 2004); in lingua: *Lo specchio di Rainer* (Massa 2000); *Siderea arx mundi* (Mogliano V.to 2003); *Hora -ae* (Mogliano V.to 2005); la raccolta di racconti: *La manèra* (Vittorio V.to 2003); i saggi: *Consiglio - Canséi. Radici del toponimo* (Vittorio V.to 2005); *Rimappatura mentale del luogo-Cansiglio per una resistenza al nonluogo* (Treviso 2005). Sue poesie e racconti sono presenti in varie antologie di premi nazionali e regionali.

**Daniela Raimondi** vive a Londra dove insegna italiano come lingua straniera. Ha ottenuto numerosi premi e riconoscimenti a premi letterari nazionali, fra questi: la sezione inediti del Premio Montale Europa Edizione 2004, ancora in sospeso. Ha pubblicato racconti e poesie in diverse riviste letterarie. La sua opera prima di poesia *Ellissi* (Ed. Raffaelli, Rimini), ha ottenuto i premi *Caput Gauri*, *Città di Tremestieri Etneo*, *Antica Badia di San Savino* e *Città di Salò*. Sono in fase di pubblicazione due nuove raccolte poetiche: *Via Sant'Elia* (Edizioni *Clandestine*, Massa Carrara) e *Inanna* (Mobydick, Faenza).

## **Fiesta**

*Valentino Ronchi – vincitore assoluto –*

Mi racconta *Fiesta* Chiara, seduti insieme vicini, sotto i pini larghi del mare. - E poi lì, una volta in Spagna, ogni giorno è una festa. La gente tutta nelle piazze a bere e ballare, in continuazione, che sembra quasi di non poterne uscire più, tanto ti avvolge -. Anche qui da noi, penso io, lunghe e lunghe

giornate, dal mattino che comincia presto, mezzo sole, a piedi alla spiaggia, pomeriggio lento e la sera calda, poi scura, blu e grigia, il geco al solito posto sul muro. Qui il mare - ora azzurro, vederlo da questo piccolo Caffé - il mare dicevo, ogni giorno ti dà l'acqua giovane pianta che sei, ti si allungano le gambe sotto questo tavolo bianco e sul letto, si rinforzano i seni, il collo, ti ridono le labbra aperte, la pelle diventata scura. Eppure prima o poi io e te

dovremo ritornare a Milano. Anche per questo oggi nel sacchetto verde hai messo alcuni pinoli da portare a tua madre che li usa per le torte, anche per questo i giorni cominciamo a contarli, a ricordarli. E la notte non vuoi andare a dormire, ma rimani al balcone con la tua giovinezza e la mia, la nostra, fino a quando il sonno proprio non ti vince.

## **Bella borghesia**

*Valentino Ronchi – vincitore assoluto –*

Parlavamo di tutto, dei cocomeri  
diventati ovali,  
delle pesche piene d'acqua, delle  
rondini scomparse  
e della terra che diventa cenere  
se non è mescolata col letame.

Tonino Guerra – *Il Miele*

Capita la domenica che pranziamo fuori, nostro padre ci porta al ristorante che su per la settimana ha visto e scovato, lui che viaggia per mestiere. Dentro ci chiede se il posto ci piace e noi diciamo quasi sempre che è bello, guardiamo insieme cosa ordinare. Un padre una madre e due figli seduti, magari al tavolo più appartato. Un giorno al ristorante bar “Stella dell’Adda” era giugno, il giugno delle rane e delle rose, i tavoli all’aperto a prendere l’aria. Dopo il pranzo eravamo scesi alla riva a guardare, come pescatori. E discutevamo io e mio fratello, diceva:  
- Possiamo scrivere un film che la fa nera la borghesia, ne esce con le ossa rotte -. Ma intanto mio padre, poco in là, parlava col pescatore di trote mentre mia madre seguiva attenta l’acqua fare piccoli mulinelli prima di scegliere fra il corso del fiume o il canale, e un campanile rosso all’altra sponda. Un sole morbido, che avrebbe smorzato una rivolta, stava in cielo nel pomeriggio cominciato da poco.

## **L'ora incerta del gatto**

*Valentino Ronchi – vincitore assoluto –*

Arriva il temporale da dietro le case e il gatto cerca un posto nascosto dove aspettare la morte. Ma il temporale sbotta e passa e la morte non viene neppure questa volta. – Andiamo micio – gli dico e lui si tira su e usciamo insieme verso l'unico prato di questo nostro paese di palazzi. – Visto, hai visto, non sei morto -. E il gatto guarda il prato e guarda me. - È giugno, può capitare i tuoni -. E rientriamo, mi corre davanti, si gira mi aspetta in cima alle scale. Non avrebbe battuto ciglio se gli toccava morire, ma pure vivo così, non gli sembra male.



Usurae furor  
et limae labor  
mi resero logoro  
a tal punto da farmi  
un ottuso fascista e folle acuto,  
credere più nella Lira quota 90 che nel pound. Per barchetta giunsi al  
Lido in *folle volo*, al crepuscolo e dal lato di dritta, e con soli \$ 80. *Dolcezza*  
non avevo  
di figlio, né pietà di Mr. Pound senior,  
né debito d'amor verso

H.D.

Il fumo di Londra e le sirene (& Circe maker image)  
mi fecero un imagista in compagnia di bruti.  
Mi prese poi il vortice futurista e nella Grande  
Guerra concepire potei l'epos. Mi sedusse il pianto elegiaco che, per avere  
tradito la tradizione  
traducendo un traduttore, scontai di nascosto nella  
Ville Lumière... Quindi mi rapallizzai,  
e sulla costa del Golfo dei Poeti,  
preso dal filosofico furore  
della speculazione,  
*exegi monumentum aere perennius.*  
A Radio Roma non a Radio Londra  
cantò il rapsodo.  
E Pisa, *vituperio de le genti*,  
mi tenne in una cella da gorilla  
sì da piegarmi la mente fabbrile.  
Pur giudicato traditore, fui  
tradotto non nella Muda ma nella  
bolgia dei consiglieri fraudolenti,  
l'ospedale psichiatrico di Washington  
che sottrasse me più di 13 anni.  
Riconsegnato all'isola  
grazie alla *compagna*  
*picciola da la qual non fui disertò*,  
vi scontai in silenzio il rosso Tiziano  
e l'oro bizantino. Ne uscii dopo  
aver purgato malattia, follia  
e poesia. Il giorno d'Ognissanti,  
in motobarca, senza dux né doge,  
solcai il Canal Grande con una sola  
bacca d'eucalipto sottolingua.  
E alle Fondamenta Nuove pagai  
con essa il traghetto per San Michele.

*Ezra Pound*

Se la poesia è donna in ogni fibra  
e la donna un non-tutto,  
io sono musa di mezzo-dire.  
Niente di peggio sposare un poeta:  
ti fa sua mogliettina senza mai più leggerti  
e si crede Apollo/lingua d'uomo, pretende  
bacon & eggs, pedalini puliti e camicie stirate,  
che tu sia una madre di poche parole.  
Ma io ho paura dell'insignificanza,  
del ricordo paterno, non confessato,  
coleottero edipico che ronza nel buio del sonno,  
dell'elettroshock che mi scuote  
(at) *mens immota manet*.  
Credo solo nella psicosi,  
non nella metempsicosi,  
che se la storia si ripete,  
si ripete in forma di farsa,  
ma sono sempre più convinta  
di essere Saffo e che lui sia Alceo.  
Come a Saffo l'Eros mi diede mania  
e smania di poesia, come Saffo  
ho costituito un tiaso con Anne-Atthis  
per tentare la terapia di gruppo, come Saffo  
sono orfana di padre da quand'ero bambina,  
come Saffo creduta femminista...  
E lui è scampato per farsi poeta di corte,  
lasciandomi come una vedova.  
Ma alla musa non s'addice il lutto.  
Questo cottage sia la rupe Leucade,  
metterò a letto Frieda-Cleis  
e Nicholas, bello come un erote,  
e canterò loro la ninna nanna  
come la Saffo leopardiana.  
Aprirò poi il rubinetto,  
sul tavolo lascerò una barchetta di poesie  
*Ariel*, come quella di Percy,  
salirò sul punto più alto della sedia  
di formica gialliccia  
e mi tufferò a capofitto nel forno  
ancora fradicio di pomodoro.  
Addormentarsi sarà come affogare.

*Sylvia Plath*



## **Elegia dei ricordi**

*Daniela Raimondi*

Se scriviamo è per questo.  
Per non dimenticare il sogno,  
ritrovare un tocco d'angeli sulla guancia  
e sconfiggere démoni  
immobili come aghi sotto la pelle.  
Siamo stati cullati da madri gentili  
in un tempo che era piccolo e chiaro.  
Ma scriviamo per l'assenza del sole,  
per la violenza di un'alba invernale  
quando la notte ha visto scheletri dentro la carne,  
un pistrello volare fra i capelli.

Scriviamo per la voce dei bambini che piega la noia.  
Per la luce che scivola lungo alberi altissimi,  
per l'arco sicuro del cielo  
e l'indaco di luce che ci cola dentro gli occhi.  
Scriviamo per non dimenticare  
le donne di Rubens nude e bianche,  
con occhi dolci di sonno e la carne che splende.  
Per la tregua,  
il singhiozzo felice,  
la mano di un amante che ci sfiora la nuca.

Scriviamo per l'attesa.  
Quando un'orbita di luna ha sbagliato percorso.  
Per la corona che ci sanguina la fronte  
e ci fiorisce le mani nella luce di un verso.

# Il piede

*Daniela Raimondi*

Mio marito la tocca  
con mani soffici come l'argilla.  
I suoi gemiti sono gocce che cadono  
e gli tengono umide le sue dita.  
Lei ha seni nuovi,  
non fatti per sfamare bambini.  
I fianchi sono calde pagnotte  
dove lui affonda la bocca  
e mangia, mangia, mangia.

Quando mio marito torna a casa  
ha il collo della camicia molle di baci,  
imbevuto dell'odore della sua amante.  
Lei è il fiume in piena dove entrare fino alla vita.  
Io sono il piede secco e freddo  
che qualche volta lo sfiora nel letto.  
Non sono che un piede:  
un arto triste  
un pezzo di carne staccato dal corpo,  
rimosso dal singhiozzo violento del cuore.  
Un piede.  
Senza gamba  
senza fianchi, utero, calore  
capezzolo

bocca

seno

fame

## **Tsunami**

*Daniela Raimondi*

La pietà degli angeli  
ha riportato i corpi sulla terra.  
I morti avevano mani leggere,  
le bocche piene di mare.  
È rimasto solo lo strazio.  
I bambini azzurri stesi nel sole,  
un grido di fango.

Poi i topi hanno mangiato gli occhi.  
Gli stessi occhi che per un attimo  
avevano visto in faccia Dio  
eppure non capivano.  
Ancora non capivano.

Ora la sete degli angeli  
getta semi per un'erba nuova.  
Ma Dio non ha radici,  
né bulbi da far crescere.  
Si dice che chi tocca il suo cuore  
vi trovi un uccello smarrito,  
una ceramica venata dal tempo  
un pugno di sale  
la rosa dei venti spaccata a metà.

## **Giuria del Premio “Ca’ Domnicu” 2005/06**

**Antonia Arslan**

Docente di letteratura italiana moderna e contemporanea  
Università di Padova

**Ivano Cavallaro**

Saggista

**Giorgio Segato**

critico d'arte e poeta

**Marilla Battilana**

docente di letteratura anglo-americana  
Università di Padova

**Michela Panfili**

Socia Pro Loco

Premiazione effettuata presso  
Villa da Ponte – Vergerio, Cadoneghe (PD)

Sabato 27 Maggio 2006

**Con la collaborazione di**



**furlan**costruzioni  
creiamo il tuo spazio su misura

Ristorante “Carletto”  
Fioreria “La Rosa Rossa”